SINPIA
Società Italiana di Neuropsichiatria dell'Infanzia e dell'Adolescenza

MONITORAGGIO MEDIA

Domenica 19 febbraio 2023

SIFA
MEDIA MONITORING

SIFA srl - Via G. Mameli, 11 – 20129 MILANO
+390243990431
help@sifasrl.com - www.sifasrl.com

Sommario

N.	Data	Pag	Testata	Articolo	Argomento	
1	17/02/2023	WEB	AIFI.NET	23 FEBBRAIO: AIFI CHANNEL DEDICATO ALLA MALATTIA GENETICA RARA SYNGAP1	SINPIA WEB	1
2	19/02/2023	4	LA REPUBBLICA	CANTIERI CONGELATI L'ITALIA PUÒ PERDERE UN TERZO DI CRESCITA	AUTISMO	4
3	19/02/2023	19	LA PROVINCIA DI LECCO	AMBULATORIO A PAGAMENTO GENITORI DELUSI	AUTISMO	7
4	19/02/2023	16	CORRIERE DELLA SERA	AMY, LA BULLA REDENTA "UN FUMETTO A SCUOLA PER IL MIO RISCATTO"	PSICOLOGIA INFANTILE	8
5	19/02/2023	23	LA VERITA	MALE ACCOMPAGNATI È SEMPRE MEGLIO CHE SOLI	PSICOLOGIA INFANTILE	10
6	19/02/2023	24	AVVENIRE	PREVENIRE IL SUICIDIO GIOVANILE È POSSIBILE A TORINO UN PROGETTO CHE PARTE DALLA SCUOLA	PSICOLOGIA INFANTILE	11
7	19/02/2023	28	AVVENIRE	EDUCARE ALL'AFFETTIVITÀ CARI GENITORI TOCCA A VOI	PSICOLOGIA INFANTILE	12
8	19/02/2023	29	AVVENIRE DIOCESANE	BULLISMO, SI ABBASSA L'ETÀ: IL PICCO A 11 ANNI	PSICOLOGIA INFANTILE	14
9	19/02/2023	8	IL SOLE 24 ORE - DOMENICA	ADOLESCENTI IN DOLOROSA METAMORFOSI	PSICOLOGIA INFANTILE	16
10	19/02/2023	8	IL SOLE 24 ORE - DOMENICA	ANSIA E DEPRESSIONE REGINETTE DEI SOCIAL	PSICOLOGIA INFANTILE	18
11	19/02/2023	1	LAZIO SETTE - AVVENIRE	BULLISMO, SI ABBASSA L'ETÀ: IL PICCO A 11 ANNI	PSICOLOGIA INFANTILE	20
12	19/02/2023	3	IL GIORNO SPECIALE	"TANTE STRADE DI RICERCA PER MALATTIE NON RARE STUDIARE ALL'ESTERO SERVE, MA BISOGNA TORNARE"	NEUROLOGIA INFANTILE	22
13	19/02/2023	4	IL GIORNO SPECIALE	LA CAMPAGNA DI SENSIBILIZZAZIONE #UNIAMOLEFORZE	NEUROLOGIA INFANTILE	23
14	19/02/2023	4	IL GIORNO SPECIALE	FARMACI ORFANI, L'ITALIA È QUASI AL TOP	NEUROLOGIA INFANTILE	24
15	19/02/2023	5	IL GIORNO SPECIALE	OGGI LE ASSOCIAZIONI DI PAZIENTI SONO UNA COLONNA FONDAMENTAIE	NEUROLOGIA INFANTILE	25
16	19/02/2023	5	IL GIORNO SPECIALE	MASSIMA ATTENZIONE VERSO I SEGNALI DEL BEBÈ	NEUROLOGIA INFANTILE	26
17	19/02/2023	7	IL GIORNO SPECIALE	DUCHENNE, SERVE L'AIUTO DEI 'MICROBI BUONI'	NEUROLOGIA INFANTILE	28
18	19/02/2023	7	IL GIORNO SPECIALE	SCREENING NEONATALE: LA DIAGNOSI PRECOCE È FONDAMENTALE	NEUROLOGIA INFANTILE	30
19	19/02/2023	7	IL GIORNO SPECIALE	"COSÌ CERCHIAMO IN UNA PROTEINA MATERNA LE CAUSE DELL'INFERTILITÀ E DI UNA SINDROMA RARA"	NEUROLOGIA INFANTILE	31

A.I.FI.

23 febbraio: AIFI Channel dedicato alla malattia genetica rara Syngap1

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario

23 FEBBRAIO: AIFI CHANNEL DEDICATO ALLA MALATTIA GENETICA RARA SYNGAP1

Il 23 febbraio torna AIFI Channel con un incontro online dedicato alla malattia genetica rara Syngap1, insieme all'Associazione Famiglie Syngap1 Italia. L'appuntamento è aperto a tutti: attiva la notifica per ricevere il promemoria.

17/02/2023 14:41 AIFI-Channel, Eventi, home-slide
by redazione

Giovedì 23 febbraio alle ore 21.00
In diretta streaming sul canale YouTube AIFI Channel

Febbraio è il mese per la sensibilizzazione sulle Malattie rare: il 28 febbraio si celebra la Giornata mondiale delle malattie rare e AIFI vuole dedicare una puntata speciale che andrà in onda giovedì 23 febbraio alle ore 21.00 su una delle migliaia di malattie rare di cui ancora poco si conosce e poco è stato detto. L'incontro sarà una preziosa occasione per creare un confronto e costruire relazioni tra l'Associazione delle Famiglie Syngap1 dando così voce alle persone con questa rara mutazione, alle famiglie, ai caregiver e agli operatori sanitari, medici e fisioterapisti con competenze specifiche in ambito di malattie rare per parlare insieme di interventi, prese in carico e progetti di vita personalizzati così da rispondere al bisogno di salute della persona.

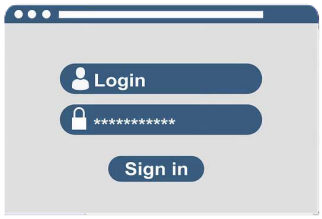
Interverranno:

- **Tonino Bravi**, Presidente "Associazione Famiglie Syngap1 Italia" che aderisce a "Alleanza Epilessie Rare e Complesse" e a "UNIAMO Federazione Italiana Malattie Rare"
- **Antonella D'Aversa** Presidente GIS Fisioterapia Pediatrica
- **Susanna Mezzarobba** Presidente GIS Fisioterapia Neurologica e Neuroscienze
- **Tommaso Lo Barco** Neuropsichiatria Infantile che fa parte della LICE,Lega Italiana Contro Epilessia e della SINPIA Società Italiana Neuropsichiatria dell'infanzia e dell'Adolescenza.

Modererà l'evento **Filippa Piazzese** delega AIFI People.

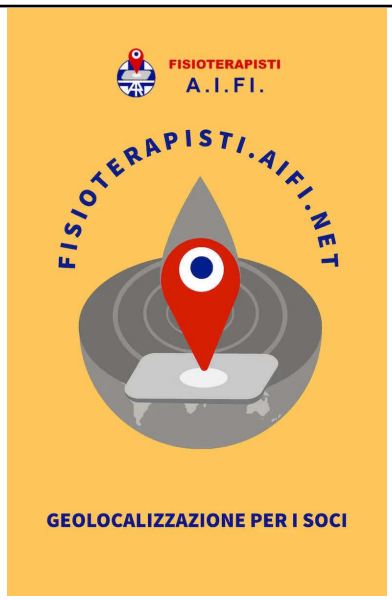
Segui l'evento in diretta su AIFI Channel (attiva il promemoria cliccando sulla campanella "Avvisami")

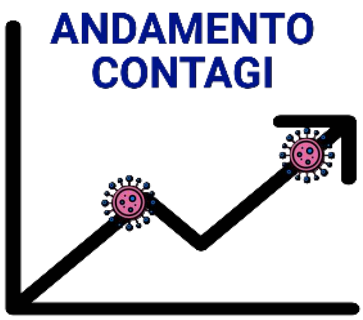
ISCRIVITI



AREA RISERVATA SOCI

23 FEBBRAIO: AIFI CHANNEL DEDICATO ALLA MALATTIA GENETICA RARA SYNGAP1





Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario

la Repubblica
Fondatore Eugenio Scalfari

Data: 19.02.2023 Pag.: 4
Size: 857 cm2 AVE: € 146547.00
Tiratura: 286505
Diffusione: 220895
Lettori: 1883000

Cantieri congelati L'Italia può perdere un terzo di crescita

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

L'IMPATTO SUL PIL

Cantieri congelati L'Italia può perdere un terzo di crescita

Il settore ha trainato la ripresa I sindacati: "100 mila posti in meno"

di **Valentina Conte**

La pioggia di incentivi ha nutrito l'indotto ma permesso di riqualificare solo tre edifici su cento Per attenuare l'impatto il governo vuole accelerare con i lavori del Pnrr

ROMA – Un Pil sgonfiato dalla grande gelata sull'edilizia: da un quinto a un terzo di crescita in meno, a seconda delle stime. Una frenata brusca, sostenuta negli ultimi due anni soprattutto dalle ristrutturazioni delle case. È questo il timore più grande non solo degli operatori del comparto - dai costruttori dell'Ance agli artigiani della Cna - convocati per domani a Palazzo Chigi. Ma anche dello stesso governo, che proverà a rassicurarli con la carta dei cantieri Pnrr: 80 miliardi per le grandi aziende (missione 3) e 20 miliardi per le pmi (missione 5) con la rigenerazione urbana.

L'ondata di contrarietà al decreto Superbonus - approvato giovedì dal Consiglio dei ministri e finito in Gazzetta ufficiale 7 ore dopo: un record - è trasversale ai settori produttivi, ai professionisti come ingegneri, architetti e geometri, ai terremotati dell'Italia centrale, ai partiti di opposizione e anche nella stessa maggioranza. Sono tutti indignati: di più i sindacati, come gli altri informati a cose fatte e non invitati al tavolo di domani, che prevede anche le banche, l'Agenzia delle entrate e Cdp. «Siamo pronti allo sciopero generale del settore edile, temiamo 100 mila occupati in meno», dice Alessandro Genovesi, segretario generale della Fillea Cgil.

I problemi sono due: il passato con i crediti incagliati e il futuro degli incentivi. Il governo non ha cancellato i bonus edilizi che rimangono tutti in piedi, a partire dal Superbonus, sceso dal 110 al 90%. Ma ha fermato le cessioni del credito e lo sconto in fattura che permettevano anche ai redditi bassi e alle partite Iva in flat tax (che non usufruiscono di detrazioni) di rendere più efficienti le abitazioni senza anticipare i costi e poi detrarli nel 730 in 5-10 anni. Costi che invece erano supportati dalle imprese e ceduti alle banche o ad altre società finanziarie, all'inizio senza limiti. Poi con passaggi cortissimi, dopo i sequestri della Guardia di Finanza per 4,4 miliardi di truffe.

Le banche però da un po' hanno smesso di prendere i crediti: per via dei raggiri, ma anche perché hanno esaurito lo "spazio fiscale", non riescono cioè a compensare questi crediti con i loro debiti. E il mercato si è ingolfato. Secondo l'Ance, l'associazione dei costruttori, ci sono 15 miliardi di crediti in sospeso, 25 mila imprese e 130 mila posti sono a rischio, 90 mila cantieri pronti a partire vengono bloccati in queste ore. «Il Superbonus è morto, ora esploderà la Cassa integrazione, molte imprese non riescono più a pagare i contributi ai dipendenti perché senza liquidità», dice l'imprenditore Fabio Sanfratello.

Il conto fatto dal ministro dell'Eco-

la Repubblica
Fondatore Eugenio Scalfari

Data: 19.02.2023 Pag.: 4
Size: 857 cm2 AVE: € 146547.00
Tiratura: 286505
Diffusione: 220895
Lettori: 1883000

Cantieri congelati L'Italia può perdere un terzo di crescita

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

nomia Giancarlo Giorgetti - «crediti arrivati a 110 miliardi, dobbiamo gestirli» - secondo gli operatori del settore non tiene conto degli effetti positivi che tutti i bonus edilizi hanno dato all'economia nell'ultimo biennio. E del moltiplicatore innescato. Un miliardo di investimenti, secondo Ance, ne genera 3,5 con indotto, occupazione e consumi. Per Nomisma 3,2, come pure per i commercialisti. Secondo l'Ance, l'edilizia ha contribuito per un terzo al rialzo del Pil nel 2021 e 2022. Secondo il Cresme, il solo Superbonus ha inciso per il 22%. L'Ance sostiene poi che il 47% della spesa dello Stato ritorna sotto forma di Iva, Irpef, Ires, contributi Inps e Inail. Il 43% secondo i commercialisti. Tutti effetti che ora spariranno.

I crediti legati al Superbonus sono arrivati a quota 71,8 miliardi, da fine 2020 al 31 gennaio 2023, come costo per lo Stato. Crescono di 3 miliardi al mese, all'incirca. Un beneficio medio di 654 mila euro a condominio. E di 193 mila euro per ogni asseverazione. Ha beneficiato 372 mila immobili: il 3,1% degli edifici residenziali italiani, sostiene la Cgia di Mestre. Una grande spesa, per una piccola platea: la stessa tesi sostenuta dall'allora premier Draghi. E ora presa al balzo dal governo Meloni, anche perché Eurostat ha cambiato alcune regole contabili: la spesa che lo Stato sostiene per coprire i crediti deve essere registrata subito come deficit, già dal primo anno (e non spalmata su 5-10 anni). La premier vuole destinare l'extra deficit del 2023 ad altro. E per questo ha cancellato, in 7 ore, la cessione dei crediti. E una fetta di Pil.

A Palermo

"Il nostro progetto per i disabili così naufraga"

Ha vissuto il suo quarto d'ora di celebrità una manciata di mesi fa, quando la trasmissione Mediaset "Tú sí que vales" ha fatto conoscere al grande pubblico il progetto "'N'arancina speciale", che punta all'inclusione dei disabili tramite la gastronomia. Adesso, però, la cooperativa Etnos di Caltanissetta rischia di sparire a causa dello stop alla cessione dei crediti legati al Superbonus: l'estate scorsa, infatti, l'azienda aveva deciso di rilanciare, acquistando un immobile nella città siciliana per farne un albergo in cui far lavorare ragazzi con autismo, sindromi di Down e Asperger o disabilità motorie, e adesso bisogna trovare 140mila euro in poche settimane per evitare di interrompere il sogno.

La ristrutturazione è costata infatti 270 mila euro: 130 mila sono i fondi di cui dispone l'azienda, il resto pensava di ricavarlo cedendo i crediti fiscali sui lavori. «Non siamo benestanti — racconta il presidente della cooperativa, Fabio Ruvolo (*in foto*) —. Abbiamo un modo di guardare il mondo che ci porta a pensare a un modello diverso di comunità. Ci siamo fidati dello Stato, buttandoci in questa missione con tutti i nostri risparmi. Rischiamo di lasciare un'incompiuta». Anche perché le banche sono sature: «Pensavamo di cedere il bonus agli enti pubblici — osserva Ruvolo — Adesso non sappiamo come fare». La storia di Etnos, ieri a Palermo, ha preso la scena al congresso della LegaCoop siciliana. «Al governo — dice Ruvolo — chiediamo solo una cosa. Per favore non trattateci come dei numeri. Dietro a quei numeri ci sono persone, le loro speranze, la loro crescita culturale. Noi crediamo che una delle forme più alte di riabilitazione sia il lavoro. Il nostro è un territorio già povero di suo: con questo stop brutale lo si castra ulteriormente».

— **Claudio Reale**

A Torino

"Un disastro Noi piccoli edili saltiamo in aria"

«È un disastro. Non abbiamo fatto altro che rispettare una normativa voluta dal Governo e ora ci cambiano le regole in corsa. Ma come possiamo fare?». La voce di Mauro Scalzo (*in foto*), imprenditore edile della provincia di Alessandria, tradisce il rammarico di chi si trova improvvisamente spalle al muro. «Io ora mi trovo con crediti che sono bloccati e la banca non li ritira. Ma anche se ci si rivolge alle finanziare si rischia di rimetterci molto. Se disponibili, ti propongono di rinunciare anche al 30-40% dell'importo».

Conti alla mano, un rebus senza soluzioni. «Siamo una piccola impresa, abbiamo tre dipendenti e chi si trova nelle nostre condizioni rischia di saltare per aria. Noi, come tutto l'indotto dell'edilizia, che dà lavoro a tante altre attività». «Già il lavoro, prima del 110%, era quello che era, soprattutto dopo essere rimasti fermi per la pandemia. Poi ci hanno dato una boccata di ossigeno che ora ci tolgono. Chi, nelle nostre condizioni e dimensioni, può rischiare di prendere nuove commesse? Si rischia di andare a crollare nel giro di qualche mese. In questo modo solo le grandi aziende potranno permettersi di prendere determinati lavori perché in grado di sostenere i costi. L'unica speranza, è una nuova modifica in corsa: «Vediamo se si potrà tornare indietro o portare dei correttivi. Ci hanno detto che qualcosa di simile potrebbe essere possibile, ma a patto di sanare tutto ciò che è già avviato. Se poi ritengono che la misura non sarà rinnovabile perché non più sostenibile vedremo se certi bonus si potranno magari conservare con percentuali ridotte. Ma se l'intenzione rimane quella di ristrutturare le case e renderle più green qualcosa dovranno fare».

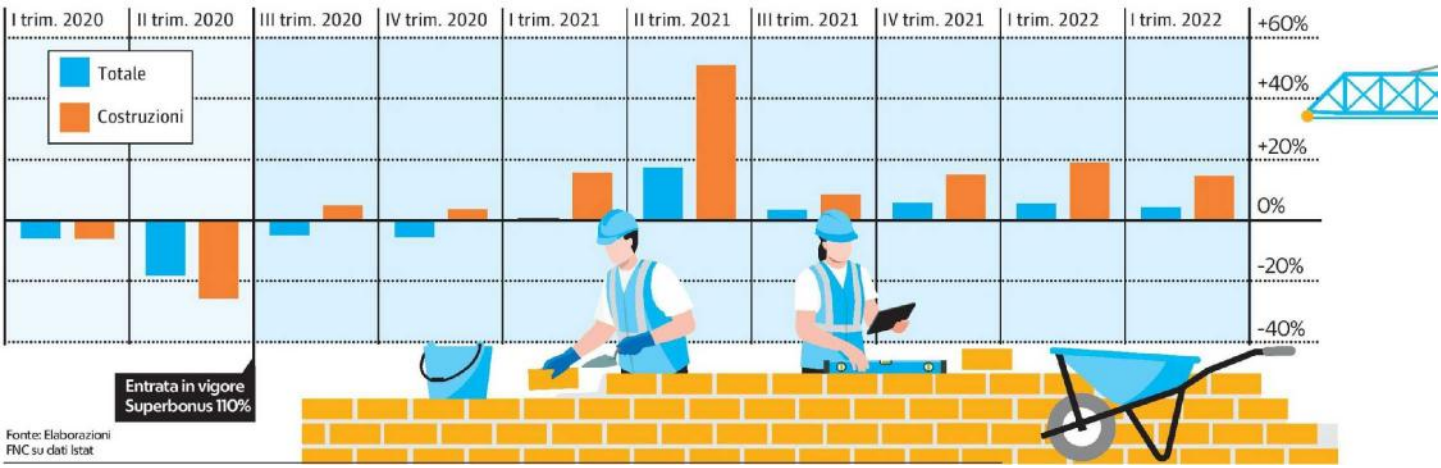
— **Massimiliano Sciullo**

la Repubblica
Fondatore Eugenio Scalfari

Data: 19.02.2023 Pag.: 4
Size: 857 cm2 AVE: € 146547.00
Tiratura: 286505
Diffusione: 220895
Lettori: 1883000

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

L'edilizia ha trainato il Pil italiano (Valore aggiunto a prezzi costanti, variazione percentuale per trimestre)



Fonte: Elaborazioni FNC su dati Istat

▲ **Il ministro** Giancarlo Giorgetti, titolare dell'Economia

La Provincia di Lecco

Data: 19.02.2023 Pag.: 19
Size: 315 cm2 AVE: € 5355.00
Tiratura: 27129
Diffusione: 21229
Lettori:

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

Ambulatorio a pagamento Genitori delusi

Valmadrera
La struttura di Parè rivolta allo spettro autistico è privata e non convenzionata Le famiglie in difficoltà

L'Open day di ieri nel nuovo ambulatorio di Parè per le persone affette da disturbi dello spettro autistico ha fatto emergere anzitutto il bisogno di risposte delle famiglie e i limiti del sistema, in particolare degli accreditamenti.

Alle domande dei genitori - presenti in buon numero all'evento - sulle modalità di accesso al nuovo servizio offerto dalla Fondazione Sacra Famiglia, è emerso che il nuovo ambulatorio non è gratuito, né convenzionato. «È autorizzato al funzionamento - è stato spiegato dai responsabili - ma l'accreditamento al Sistema sanitario presuppone requisiti, taluni dei quali quasi inaccessibili e, comunque, a monte occorre un'attività già accreditata, mentre questo ambulatorio è del tutto nuovo». È stato inserito al piano terra della struttura residenziale per disabili "Oltre noi", in parte di proprietà del Comune di Valmadrera. I genitori hanno evidenziato, d'altronde, «le liste di attesa chilometriche, in altre strutture, che pure svolgono un'azione encomiabile, come per esempio La Nostra Famiglia di Bosisio Parini».

Sotto il profilo economico, sono state confermate le difficoltà: la cosiddetta «misura B1, finalizzata a garantire la permanenza nel proprio contesto di vita delle persone con disabilità, è cumulabile col Voucher Autismo, ma - hanno lamentato i familiari - non esistono sul territorio enti accreditati ai quali rivolgersi per usufruirne». Il circolo è vizioso e i genitori finiscono per bussare alle strutture private; a pagamento sono, spesso, anche le visite del neuropsichiatra poiché - come è emerso sempre nel convegno di ieri - i medici del servizio sanitario sono «oberati, post Covid, il triplo di prima». L'ambulatorio di Valmadrera, però, non dispone di questa figura, in quanto offre un percorso ai soggetti già in possesso della diagnosi. Il percorso, poi, viene personalizzato dal "Case Manager" della Fondazione, che coordina la rete composta da famiglia, educatori domiciliari, educatori scolastici e - laddove possibile - insegnanti per raggiungere gli obiettivi. Pertanto, i genitori seguiti dall'ambulatorio possono affrontare la situazione dei figli senza sentirsi più soli e con un carico di stress inferiore sui ragazzi. Nell'Open day di ieri lo hanno spiegato, per la Fondazione, la dottoressa **Monica Conti,** esperta di servizi per l'autismo e **Pier Antonio Rizzi,** direttore delle sedi lecchesi della Sacra Famiglia, oltre a **Fatima Boufaida Dsouli**, coordinatrice del "Polo per la disabilità" di Valmadrera. **P.Zuc.**

L'ingresso dell'ambulatorio nella struttura di "Oltre noi"

I genitori presenti all'inaugurazione dell'ambulatorio

CORRIERE DELLA SERA

Data: 19.02.2023 Pag.: 16
Size: 418 cm2 AVE: € 94050.00
Tiratura: 332423
Diffusione: 258991
Lettori: 1948000

Amy, la bulla redenta «Un fumetto a scuola per il mio riscatto»

Disse «uccidi» a un'amica. Che poi tentò il suicidio

La storia

di **Giusi Fasano**

«Ma ammazzati». Amy lo disse senza pensarci troppo, era furente. In diretta Instagram la sua amica Emma aveva detto davanti ad altri cose per lei imperdonabili. I toni si erano accesi in un attimo, Amy si era sentita ferita, delusa. «Perché non ti ammazzi?» si arrabbiò.

Diretta chiusa e fine dell'amicizia.

Aveva 14 anni, Amy. Come succede spesso a quell'età lo sconforto durò poco. Nella sua vita entrarono nuove amicizie e mille altre dirette Instagram. Tutto scritto nel copione dell'adolescenza. Finché un giorno — quando di anni ne aveva ormai 16 — fu convocata dai carabinieri della sua città (Milano) per comunicazioni urgenti. Ci andò con i genitori e scoprì di essere stata denunciata per istigazione al suicidio con l'aggravante del mezzo tecnologico. Non credeva a quello che le stavano dicendo.

Emma, della quale aveva perso le tracce dopo la vecchia litigata, aveva seguito il suo «consiglio», diciamo così. Dopo quel battibecco via Web gli amici l'avevano isolata e lei aveva davvero provato a togliersi la vita, più volte.

Da quel giorno per Amy è cominciato un percorso giudiziario e personale chiuso di recente (a 18 anni) in modo davvero singolare: con un fumetto che racconta la sua storia (edito da Pepita Onlus) e che è diventato strumento contro il cyberbullismo nelle scuole.

Un passo indietro.

Invece di processarla la giudice ha scelto per lei la via della messa alla prova. È una specie di patto fra te che hai commesso il reato e lo Stato. Vengono decise prove da superare: per lo studio, per la consapevolezza, per la crescita del senso della legalità etc etc. Se le superi niente più processo, quindi niente rischio di condanna e di carcere, nessuna traccia nel certificato penale. Avrai una seconda chance.

Ecco. Amy ha superato le sue prove. E l'ultima è consistita nel raccontare a se stessa e al mondo il suo percorso di consapevolezza, nel rielaborare quel che è successo, soprattutto nel capire il disvalore di quell'«ammazzati» urlato a una persona fragile com'era Emma.

Ha fatto tutto questo attraverso i disegni di Cecilia Spalletti, che è anche una delle educatrici di Fondazione Carolina, a cui la giudice aveva affidato una parte del percorso di Amy.Fondazione Carolina è nata nel nome di Carolina Picchio, la quattordicenne di Novara che dieci anni fa si uccise per i seimila like e i commenti offensivi sotto un video diffuso via Facebook: vide una se stessa sconosciuta in balìa di ragazzi con i quali aveva passato una serata bevendo un po' troppo... Scrisse una lunga lettera («Le parole fanno più male delle botte», diceva una frase), aprì la finestra e si buttò giù.

Suo padre Paolo è diventato testimonial antibullismo, ha creato la Fondazione — guidata da Ivano Zoppi — e in questi dieci anni ha incontrato e aiutato migliaia di ragazzi adolescenti e pre-adolescenti. Amy è una di loro. È felice che nelle scuole venga mostrato il fumetto della sua storia (titolo: Amy, una seconda opportunità) anche se per ora non se la sente di partecipare agli incontri. «Ho commesso un errore», dice, «ma con il tempo sono riuscita a mettere in ordine le emozioni fortissime che ho provato: paura, incertezza, impotenza... Ora sento dentro di me la speranza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> Ho commesso un errore, ma con il tempo sono riuscita a mettere in ordine le emozioni fortissime che ho provato, paura, incertezza, impotenza. Ora sento dentro di me la speranza
>
> **Amy**

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

CORRIERE DELLA SERA

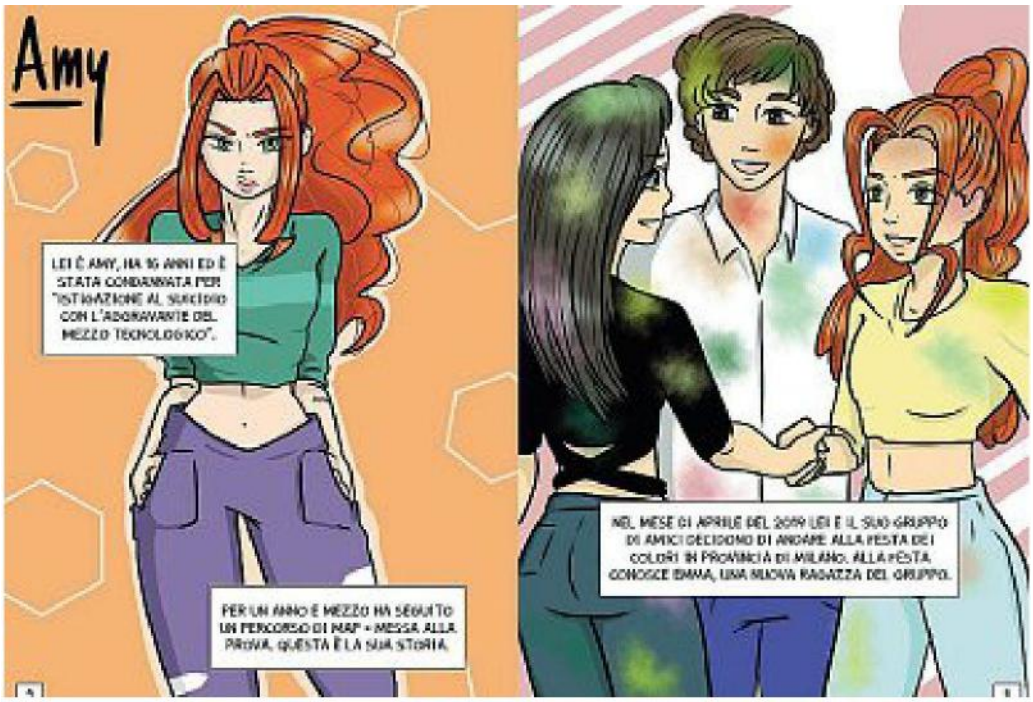
Data: 19.02.2023 Pag.: 16
Size: 418 cm2 AVE: € 94050.00
Tiratura: 332423
Diffusione: 258991
Lettori: 1948000

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

La legge

● Carolina Picchio (in foto) si suicidò nel 2013 a 14 anni dopo essere stata vittima di cyberbullismo (ripresa con uno smartphone per una goliardata, subì insulti)

● Il caso portò al primo processo in Italia per cyberbullismo. A Carolina Picchio è stata intitolata la Fondazione Carolina



Il fumetto La prima delle vignette dedicate ad Amy: le date e i nomi che accompagnano i disegni non sono reali

LaVerità

Data: 19.02.2023 Pag.: 23
Size: 159 cm2 AVE: € 795.00
Tiratura: 73382
Diffusione: 31311
Lettori:

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

■ TAGLI DI PIOMBO

Male accompagnati è sempre meglio che soli

di **MASSIMO PIOMBO**

■ Mi sono recentemente soffermato su un lungo servizio dedicato alla solitudine. Gli spunti mi hanno fatto riflettere. I riverberi della solitudine sul cervello umano sono fortissimi. Addirittura pare che alcune malattie, quali la demenza giovanile o senile, siano il frutto bacato dell'essere soli. Il cervello umano ha bisogno di socialità, di scambi; la persona necessita di leggere i segni eloquenti del volto dell'altro, per nutrirsi, per non smettere di pulsare positivamente. La complessità della mente umana, strutturatasi nel corso dei millenni nello scambio con l'altro da sé, evidentemente presuppone lo specchiarsi continuamente negli altri.

A questo punto ho iniziato a riflettere sullo smart working o sull'attaccamento pervicace alla Rete, dei giovanissimi e non solo. Sia in un caso che nell'altro si creano bolle di solitudine che evidentemente nuocciono al singolo. Soprattutto per chi è più giovane. Ho sempre pensato - sin da quando questa formula lavorativa «a domicilio», non così smart, ha preso corpo - che lo stare a casa da soli non solo non faccia bene, ma addirittura impedisca a un giovane lavoratore di imparare dagli altri, di sviluppare con naturalezza la propria capacità di interagire nel mondo del lavoro. Non parliamo poi della solitudine della Rete: lo scambio fittizio con gli altri - che avviene attraverso uno smartphone o altro device - è ancora più subdolo pensando al distacco che provoca dagli altri. Ci illudiamo di avere a che fare con una folla ma in realtà siamo sempre più soli. Nulla può sostituire lo scambio umano.

Capisco benissimo, dunque, che quel servizio sulla solitudine e le negatività fisiche indotte da questa, parlasse a noi tutti. Attenzione, la solitudine fa male, qualunque essa sia, e il progresso delle tecnologie non solo non ci ha posti al riparo da questa condizione atavica che sempre si ripresenta, come fosse una sfida, ma in certi casi ha incrementato il livello di rischio. Ricordiamo la famigerata dad, le lezioni da remoto: i ragazzi la soffrivano enormemente, anche coloro che per qualche giorno gioivano di non dover uscire e andare in classe dopo ne soffrivano, e questa era la cartina di tornasole che ci diceva che nessuna scorciatoia si può intraprendere senza subirne le conseguenze.

Poi, per carità, si può essere soli anche in mezzo a una folla, ma questo è un altro discorso. Sentite a questo proposito **Pirandello**: «La solitudine non è mai con voi; è sempre senza di voi, e soltanto possibile con un estraneo attorno». La bolla che ognuno di noi costruisce attorno a sé è dunque trasportabile persino in mezzo alla folla anche se, persino in quel caso, è meglio che l'essere completamente preda dei propri pensieri e delle proprie ombre. Non sarà l'iperconnessione a guarire la solitudine né il lavoro svolto da soli, ma il piacere di specchiarsi negli altri per capire chi davvero si è in questa vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Avvenire

Data: 19.02.2023 Pag.: 24
Size: 285 cm2 AVE: € 16530.00
Tiratura: 118324
Diffusione: 114220
Lettori: 265000

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

Prevenire il suicidio giovanile è possibile A Torino un progetto che parte dalla scuola

Prevenire il suicidio tra i giovani. L'obiettivo del progetto Spes (Sostenere e prevenire esperienze di suicidalità) sostenuto a livello europeo, è quello di riconoscere il disagio psichico degli adolescenti in alleanza con gli insegnanti. Perché è urgente intervenire? La pandemia ha impattato sulla salute mentale dei ragazzi indebolendo la relazione pedagogica con la Dad e interrompendo attività quotidiane fondamentali come i contatti sociali "faccia a faccia". In tale scenario, le piattaforme digitali e i social media hanno assunto un'inedita centralità nell'ambito dei processi di socializzazione giovanile, con infinite opportunità ma anche numerosi rischi.

Tra le situazioni cliniche maggiormente meritevoli di attenzione per la natura potenzialmente letale delle condotte, vi sono i tentativi di suicidio e le condotte suicidarie. Si tratta infatti della seconda causa di morte in Italia e nel mondo e tra i giovani tra i 14 e i 24 anni. A questo proposito il contesto scolastico risulta essere un osservatorio privilegiato per individuare i bambini e i ragazzi a rischio di effettuare tentativo di suicidio o a rischio in termini di salute mentale, in un'ottica di prevenzione primaria. L'identificazione di soggetti fragili che presentino pensieri suicidari è uno dei 4 elementi chiave identificato dal Who nella prevenzione del suicidio, insieme alla restrizione all'accesso ai metodi letali, al lavoro con i media perché riportino in maniera responsabile le notizie riguardanti il suicidio e alla possibilità di incrementare le risorse dei giovani nell'affrontare le difficoltà della vita. In secondo luogo, è proprio poi nel contesto scolastico, contesto "ecologico" che anche i ragazzi con patologia psichiatrica fanno ritorno dopo un percorso di cura, e la scuola torna dunque ad essere luogo privilegiato di accompagnamento ad un recupero del funzionamento e del percorso evolutivo. La letteratura scientifica raccomanda poi che le strategie di prevenzione delle condotte suicidarie in adolescenza debbano essere condotte in stretta collaborazione con i professionisti della salute mentale anche quando queste vengano attuate in contesto non clinico.

Il progetto - presentato giovedì a Torino con autorità ed esperti - intende fornire agli insegnanti sia strumenti di natura "tecnica" che strumenti "emotivi" (soft skills) perché possano riconoscere il disagio, gestirlo nel contesto classe, e effettuare invii tempestivi di adolescenti in difficoltà prima che manifestino franca patologia psichiatrica costituisce una occasione unica di prevenzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INIZIATIVA

Presentato Spes, buone pratiche per riconoscere il disagio degli adolescenti anche grazie a un'alleanza con gli insegnanti «Puntare su strumenti sia tecnici che emotivi»

Avvenire

Data: 19.02.2023 Pag.: 28
Size: 303 cm2 AVE: € 17574.00
Tiratura: 118324
Diffusione: 114220
Lettori: 265000

Educare all'affettività Cari genitori tocca a voi

FIORENZO **FACCHINI**

L'educazione all'affettività rappresenta una grande sfida educativa nell'attuale momento storico, segnato dall'invasione degli ambiti educativi tradizionali, famiglia e scuola, da parte di ideologie e mode correnti, ispirate alla libertà sessuale e all'ideologia del gender. Spesso si aggiunge il tema delle dipendenze (da sostanze, dal gioco, dal sesso, dai media digitali), che può diventare rilevante nella formazione della persona e interferire con i problemi dell'età evolutiva, specialmente attraverso i media. Il tema dell'educazione è stato richiamato fortemente da papa Francesco con la proposta di un nuovo patto educativo nel 2020 che, nonostante i ritardi della pandemia, dovrà essere riportato all'attenzione di tutti.

Il processo identificativo di sé e l'inserimento dei giovani nella società, con tutti i problemi che il mondo degli adulti comporta, rimane la sfida maggiore. Di qui l'importanza del lavoro educativo svolto dalle persone adulte (genitori, insegnanti, educatori) che sono accanto ai ragazzi nella crescita, anche se il problema interessa tutta la società. Purtroppo, in questo campo le compagnie e i social media sono i primi "formatori" (?). I genitori e gli educatori arrivano quasi sempre in ritardo.

Nel processo di identificazione di sé, il ragazzo non va lasciato solo o in mano ai media, manovrati da adulti senza scrupolo che vogliono proporre idee o comportamenti in base alle loro ideologie o scelte personali, allontanando dalla verità delle cose e quindi dal bene della persona. Come è stato rilevato, è particolarmente a questa età, adolescenziale e giovanile, che si rivolgono i movimenti omosessuali cercando di introdursi nelle scuole e di fare propaganda ideologica, ma l'allontanamento dal dato naturale con scelte di carattere ideologico non aiuta la maturazione della persona. Un certo grado di intersessualità si ritrova in tutti. Ma, eccetto casi piuttosto rari, il sesso è definito.

La disforia (o insoddisfazione) di genere – per cui una persona si sente di sesso diverso da quello che esprime fisicamente e che può indurre al cambiamento del sesso – è molto rara e va trattata sul piano medico. Il cambiamento di sesso, realizzato chirurgicamente, colloca in una nuova situazione di vita che va riconosciuta e tutelata. La transessualità resta una situazione estrema. Può essere anche causa di sofferenza e può esporre la persona a rischio di abusi. Si richiede, comunque e sempre, un grande rispetto per le persone che si trovassero in questa condizione. Non basta neppure dichiararsi contro l'omofobia. Se l'orientamento omosessuale non è una scelta, non dovrebbe assumere il carattere di proposta o indirizzo educativo, come alcuni vorrebbero. Ma al di là del problema dell'omosessualità, nell'età evolutiva va ricercata un'armonia tra il dato biologico e psicologico per la crescita della persona, come più volte è stato sottolineato. Questa armonia va richiamata, rilanciata, ricercata, favorita. Essa corrisponde alla natura delle cose e allo sviluppo integrale della persona umana. Di qui l'importanza del lavoro educativo, che non sarà mai abbastanza richiamato.

L'impegno della famiglia, della scuola, della comunità cristiana

Il problema è quello di fornire informazioni sulla sessualità biologica umana nella crescita integrale della persona, quindi anche con riferimento all'affettività (e non solo al sesso), di offrire i valori che possono darle un significato per la vita. Un problema essenzialmente educativo, non meramente informativo, anche se l'informazione corretta ha di per sé un valore educativo. Sotto questo profilo uno spazio prioritario dovrebbe essere occupato dalla famiglia, dai movimenti educativi e anche dalla scuola, in accordo con la famiglia. Non è un problema da appaltare alla sanità pubblica (Consultorio dell'ASL), in una visione preoccupata unicamente della contraccezione o della prevenzione di malattie trasmissibili, tanto meno a gruppi chiaramente ideologizzati, come quelli che si ispirano all'ideologia del gender. Né appare corretto fare della lotta contro l'omofobia l'occasione per propagandare l'omosessualità. In ogni caso va cercata e proposta ai ragazzi una visione veramente educativa della sessualità e dell'amore. Occorre una reale sinergia tra famiglia e scuola, tra famiglia e comunità cristiana (...).

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

Avvenire

Data: 19.02.2023 Pag.: 28
Size: 303 cm2 AVE: € 17574.00
Tiratura: 118324
Diffusione: 114220
Lettori: 265000

Il Papa e le persone omosessuali
La via stretta dell'integrazione

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

Docente di antropologia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

"Omosessualità e vita cristiana. Spunti di riflessione", (Shalom Editrice, pagg.126, euro 5) con la presentazione del cardinale Matteo Zuppi, è l'ultimo libro di monsignor Fiorenzo Facchini. Qui sotto uno stralcio.

AVVENIRE DIOCESANE

Data: 19.02.2023 Pag.: 29
Size: 331 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:

I dati di «Cuoriconnessi» e le voci delle vittime: «Mi chiamano il ciccione, hanno ragione»

Bullismo, si abbassa l'età: il picco a 11 anni

DI MONIA NICOLETTI

«Mi sento male dentro. Mi vergogno, mi sento inutile, mi sento un peso in tutti i sensi, sono un essere superfluo. Mi chiamano "il ciccione". Mica hanno torto, perché nella mia vita è tutto pesante. Un giorno uscendo da scuola ho scoperto che mi avevano rubato la sella della bici; mi sarei messo a piangere, quella volta li ho visti proprio sghignazzare, ma come sempre non ho reagito». Le parole di Marco racchiudono sentimenti provati da un ragazzo su sei. Una storia che viene raccontata in "Cuoriconnessi", un progetto ideato da Unieuro con la collaborazione della Polizia di Stato, per sensibilizzare adolescenti, genitori e insegnanti al problema del cyberbullismo. Una delle tante iniziative che si pongono l'obiettivo di contrastare un fenomeno che spesso causa nelle vittime, ragazzi in crescita, va sottolineato, disturbi mentali come ansia, depressione, iperattività, impulsività e disattenzione.

In occasione della Giornata europea della sicurezza in rete, celebrata una decina di giorni fa, sono tante le associazioni che hanno pubblicato i risultati relativi alle proprie ricerche che sono tutte concordi su un fatto: il 15% degli adolescenti italiani ha subito atti di bullismo almeno una volta. Sembra non esserci margine di errore su questo dato rilevato indistintamente da tutti. La VI rilevazione 2022 del Sistema di Sorveglianza Hbsc Italia (Health behaviour in school-aged children - Comportamenti collegati alla salute dei ragazzi in età scolare), coordinato dall'Istituto Superiore di Sanità insieme alle Università di Torino, Padova e Siena, è la ricerca col più ampio numero di dati. Senza differenze significative da regione a regione l'indagine mostra una "stabilità" negli anni rispetto agli atti di bullismo. Discorso diverso, invece, per il cyberbullismo, aumentato negli under 13 per la diffusione sempre maggiore dei social. Il rapporto "Tra digitale e cyber risk" del Moige (Movimento italiano genitori) parla di un 30% di vittime del cyberbullismo. Nel 2020 lo stesso dato era del 23%. I dati di Terres des hommes tracciano meglio il profilo della situazione: quasi otto ragazzi su dieci hanno paura del web e il cyberbullismo è la minaccia più temuta dal 23% degli adolescenti. Il 55% tra i ragazzi dichiara che i genitori non controllano la loro attività online.Tra i dati più allarmanti spicca l'età di "picco" degli episodi: i maggiori episodi (20%) si registrano tra gli undicenni. Nel report di Telefono Azzurro, "Tra realtà e Metaverso. Adolescenti e genitori nel mondo digitale", più della metà degli intervistati (57%) ammette di avere l'ansia di poter essere oggetto di atti di bullismo. Il report dell'indagine Eures, che ha intervistato oltre 1600 studenti romani, delinea come l'aspetto fisico sia il maggior fattore di rischio:

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

AVVENIRE DIOCESANE

Data: 19.02.2023 Pag.: 29
Size: 331 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

70,5% dei casi. Dato confermato anche da Terres des hommes, che sottolinea il distacco di questa "causa" dalle altre: origine etnica 7%; orientamento sessuale 5%; condizione economica 3,5%; religione 3,3%; identità di genere 1,9%; disabilità 1,3%. Ma il dato più preoccupante è quello anagrafico: la più alta incidenza di vittime del fenomeno si registra tra i bambini delle scuole elementari. Dichiara di essere stato, anche occasionalmente, vittima di bullismo la metà degli intervistati. Dato che scende al 40% nelle scuole medie e al 33,3% alle superiori. Ad ogni età le più prese di mira sono le femmine 52,8%, mentre è maschile il ritratto del bullo: il 70% sono ragazzi, coetanei delle vittime e tendono ad agire "in branco". Quasi il 33% degli intervistati ha dichiarato d'essere stato testimone di atti di bullismo e di non essere riuscito a intervenire per paura.

Tra gli adolescenti il 15% dichiara d'aver subito abusi da parte di coetanei Il dato sale al 30% per il cyberbullismo

Domenica
Il Sole 24 ORE

Data: 19.02.2023 Pag.: 8
Size: 328 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

ADOLESCENTI IN DOLOROSA METAMORFOSI

Disforie di genere

di **Sara Boffito**

«Ho sempre pensato alla pubertà come a un ampliamento, un approfondimento o un ispessimento... una maledetta metamorfosi irreversibile, per sempre, mi terrorizzava. L'idea che sarei finita dall'altra parte. Bloccata. O, peggio ancora, solo un uomo. In tutto e per tutto. E allora la femminilità sarebbe stata per sempre una cosa lontana e inafferrabile. Irraggiungibile. Penso alle cose belle, che sono ampie e profonde e spesse, come l'oceano. Penso che vorrei essere bella come l'oceano. Perché l'oceano è forte. Ed è femminile. Entrambe le cose fanno dell'oceano l'oceano». Jules, una delle protagoniste di *Euphoria*, la serie tv culto della generazione Z, in una seduta di psicoterapia descrive tra le lacrime le angosce, e anche le bellezze, della sua transizione MtoF (da maschio a femmina). Hunter Schafer, che interpreta il personaggio dolente e affascinante di Jules, è un'attrice, modella e attivista *transgender* che ha partecipato alla sceneggiatura della serie, dando voce anche al proprio dolore e alla propria storia.

Mi sembra che solo uno sguardo dall'interno, che riconosca l'angoscia e il terrore di quella «maledetta metamorfosi irreversibile», possa permetterci di avvicinare la complessità delle esperienze e delle sofferenze delle adolescenze in transizione.

Vorrei accostare uno sguardo psicoanalitico, rivolto alla singolarità delle situazioni in cui incontriamo un profondo intreccio tra mente e corpo, al dibattito sul tema della varianza di genere in adolescenza che oggi tende a concentrarsi prevalentemente sull'opportunità o meno di prescrivere farmaci bloccanti la pubertà. Anche in Italia, dove, al contrario di altri Stati europei con legislazioni più permissive, la somministrazione di questi farmaci è rigorosamente controllata e sottoposta alla valutazione di un'équipe multidisciplinare di esperti.

Se è vero, infatti, che la generazione degli adolescenti e giovani adulti di oggi combatte una battaglia sociale e individuale che afferma con coraggio che l'anatomia non è più un destino irreversibile; d'altra parte, esiste una sofferenza specifica e individuale legata a questa condizione, che ha bisogno di essere avvicinata con rispetto e cautela, senza ricorrere a soluzioni rigide o prescrizioni.

Gli sviluppi contemporanei della psicoanalisi - che pure da sempre rifiuta l'idea che i pazienti si debbano conformare a nozioni preconcette di normalità - pensano al lavoro di cura come a un percorso per «essere e diventare più pienamente la persona che si è e si potrebbe diventare» (Ogden), promuovendo dunque un ascolto che vede le sofferenze dei pazienti non come qualcosa da correggere ma come una comunicazione preziosa, una sorta di segnale sulla mappa che indica la presenza di qualcosa di sepolto che spinge per venire in vita.

Anche se il termine genere è entrato nel nostro lessico soltanto negli ultimi decenni, grazie a una rivoluzione culturale che ha permesso di superare pregiudizi e visioni stereotipate dello «sviluppo normale» al di là del sesso biologico, è possibile rintracciare un antecedente della contemporanea fluidità di genere già nella nozione di bisessualità di Freud, che nel 1905 considerava le diverse manifestazioni della sessualità come potenzialità universali: «qualcosa che è innato a tutti gli uomini, e che in quanto disposizione può subire oscillazioni nella sua intensità e attende di essere accentuato dagli influssi della vita». Una potenzialità non binaria di essere come l'oceano, per dirla con le parole di Jules.

In adolescenza questi «influssi della vita» si fanno prepotenti, la spinta a rispondere alla domanda sull'identità diventa pressante, può essere claustrofobica. Per l'adolescente quella legata allo scorrere del tempo è una crisi fisiologica: la pubertà ci mette di fronte a un crocevia, a un lutto accompagnato da variegati e più o meno gravi sentimenti di smarrimento e perdita dell'illusione infantile di infinite potenzialità.

Winnicott, il geniale psicoanalista e pediatra inglese, ha introdotto un concetto che ci aiuta a descrivere l'angoscia che deriva dalla sensazione che il proprio corpo fisico non corrisponda al proprio genere: si tratta del concetto di «personalizzazione» che egli descrive come «l'insediamento della psiche nel corpo», che risponde alla tendenza dell'essere umano a integrarsi in un'unità, fondamentale per sentirsi esistere. È un processo complesso che compare nelle prime fasi della vita e torna a essere centrale in adolescenza, il momento in cui possiamo sentire con più difficoltà il corpo diventare dimora del Sé.

L'ANATOMIA NON È PIÙ UN DESTINO IRREVERSIBILE, C'È UNA SOFFERENZA CHE VA AVVICINATA CON RISPETTO

Marina Cvetaeva, molti decenni prima che si iniziasse a parlare di varianza di genere, in una lettera raccontava un particolare sentimento di impossibilità ad abitare il mondo che può aiutarci ad avvicinare il dolore e lo spaesa-

Domenica
24 ORE
Data: 19.02.2023 Pag.: 8
Size: 328 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:

Scienza e filosofia
ANSIA E DEPRESSIONE RIGINETTE DEI SOCIAL

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

mento di chi non si riconosce nei propri confini corporei: «In tutto - in ogni persona e sentimento - io sto stretta, come in ogni stanza: di una tana o di un castello. Io non riesco a vivere, e cioè a durare, non so vivere nei giorni, e ogni giorno vivo fuori di me. È una malattia inguaribile e si chiama - anima».

Per questo quando l'adolescente con un disagio legato alla propria identità di genere si rivolge allo psicoanalista dovrebbe trovare qualcuno capace prima di tutto di sospendere il giudizio e riconoscere la difficoltà di questo insediamento, e poi - se necessario in dialogo e collaborazione con altri professionisti - di costruire insieme a lui quella dimora interna, una casa per l'anima, in cui trovino spazio le forme soggettive dell'identità in divenire.

Domenica
Il Sole 24 ORE

Data: 19.02.2023 Pag.: 8
Size: 693 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:

Senza più vergogna. Nei social media le neurodiversità non sono stigmatizzate ma accettate come normali

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

ANSIA E DEPRESSIONE REGINETTE DEI SOCIAL

Psicopatologia. L'incremento causato dalla pandemia di questi due disturbi è un diluvio su un grande lago. Ma è anche cambiato l'atteggiamento collettivo con uno tsunami di richieste d'aiuto

di **Gilberto Corbellini**

La pandemia di Covid-19 ha creato, secondo l'Oms, il contesto per un incremento del 35% dei disturbi di ansia e depressivi. Un diluvio su un grande lago. Gli ultimi dati affidabili sul carico mondiale di malattie mentali, risalenti nel 2017, stimavano in circa 300 milioni i casi di disturbi ansiosi, e altrettanti disturbi depressivi. I due terzi del totale. Le diverse condizioni sono non uniformemente distribuite sulle scale geografiche. Salvo per quelli amplificati dalla pandemia e alcuni dai *social media*, la prevalenza dei disturbi mentali non è in aumento secondo gli esperti. È cambiato però, nel mondo sviluppato, l'atteggiamento sociale. Queste malattie sono riconosciute come tali, e il ridursi dello stigma e della vergogna che le circondava ha determinato uno tsunami di richieste di aiuto. A cui i sistemi sanitari, anche dove funzionano, non sanno far fronte.

Che l'atteggiamento sia cambiato lo si vede dal numero crescente di personaggi pubblici che confessano di soffrire di disturbi mentali e dalla facilità con cui le persone ne parlano, soprattutto nei *social media*. Senza dimenticare che si alimentano miti o misinformazioni, come se faccia "figo" cercare di essere un Asperger o «autistici ad alto funzionamento» o avere un deficit di attenzione e iperattività (ADHD). Quest'ultimo disturbo, diagnosticato di norma ai bambini, da alcuni anni sembra diventato un'epidemia negli adulti, per cui è argomento di punta su TikTok (nei *social media* le neurodiversità non sono stigmatizza-

Domenica
Il Sole 24 ORE

Data: 19.02.2023 Pag.: 8
Size: 693 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

te ma accettate come normali) e piovono spiegazioni complottiste, come l'idea che dietro ci siano le multinazionali che vogliono vendere più farmaci. Le cause sono diverse e riguardano la maggiore probabilità di ricevere una diagnosi, le autodiagnosi in rete, i genitori dei bambini con ADHD che si testano, etc., ma in generale alla base c'è il cambiamento sociale e culturale verso i disturbi mentali.

A fronte della domanda crescente di cure, chi le dovrebbe fornire non ha mezzi affidabili per fare diagnosi, non è in grado di spiegare le cause delle malattie mentali e dispone di davvero pochi trattamenti che abbiano superato i controlli clinici di efficacia. Gli psichiatri non sono come endocrinologi e immunologi clinici. Degli psicologi non parliamo proprio. Come scrive Thomas Insel, il cervello, che è comunque implicato nei comportamenti e stati mentali normali o dolorosi, è troppo complesso e sconosciuto per poter essere utilizzato al momento come riscontro biologico nella ricerca dell'eziologia, delle entità cliniche e dei bersagli terapeutici. Quindi, anche se la malattia mentale è un problema medico, la sua soluzione, secondo Insel, in questo frangente è «sociale».

SOLO UNA PICCOLA PERCENTUALE DI PSICOTERAPIE FORNISCE UNA QUALCHE UTILITÀ AL PAZIENTE

Tesi interessante, considerando che egli è stato il più potente e influente neuropsichiatra statunitense degli ultimi trent'anni e ha distribuito decine di miliardi di dollari per applicare le neuroscienze alla psichiatria e trovare dei marcatori molecolari di qualche utilità diagnostica e farmacologica. Partito come ricercatore di neurobiologia comparata dell'attaccamento, pubblicando importanti studi sull'ossitocina nei primati, dal 2002 è stato per tredici anni alla guida del US National Institute Mental Health, per cui era chiamato «psichiatra d'America». Nel 2013, coraggiosamente, ritirò il supporto al DSM-5 (il manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali), suggerendo che alcune malattie erano meglio caratterizzate su basi molecolari. Ma il DSM è troppo un affare economico per l'American Psychiatric Association, alla faccia della ascientificità. Nel 2015 lasciava Bethesda per lavorare da Google-Alphabet aiutando lo sviluppo di strumenti digitali per intercettare su Internet tratti indicativi di disturbi mentali, e chatbot come Woebot e Vysa, che applicano le tecniche di terapia cognitivo-comportamentale per aiutare persone che non hanno accesso o non vogliono avere a che fare con psicoterapeuti in carne e ossa.

Il libro è zeppo di dati, di ragionamenti interessanti e di esperienze, nonché di un esteso lavoro di inchiesta condotto incontrando numerosi psichiatri nel Paese. È anche una spietata denuncia del disagio mentale negli Stati Uniti. Non manca il taglio politico, con il rimpianto per l'era di JFK e le critiche a Reagan, che cancellò i finanziamenti ai servizi statali di comunità per persone disagiate. Insel pensa che il motore della malattia mentale sia l'isolamento individuale o la perdita di collegamenti sociali o di sostegni professionali via via che il dolore aumenta nell'esperienza di disagio. Per il recupero della salute si deve puntare quindi su 3P, *«person, place and purpose»*, e racconta di un equivoco, durante un'intervista con uno psichiatra, il quale credeva che 3P stesse per Prozac, Paxil and Prolixin, i tre psicofarmaci più prescritti.

Quanto alla psicoterapia, Insel scrive che solo una piccola percentuale dei 700mila fornitori di servizi di salute mentale negli Stati Uniti pratica psicoterapie di qualche utilità. Invece di affidarsi a pratiche scientificamente validate, come la terapia cognitivo-comportamentale, prevalgono trattamenti inefficaci ma alla moda, usati da pochi e carismatici operatori. A suo avviso, la psicoterapia dovrebbe essere monitorata da un ente regolatore, in modo che un maggior numero di pazienti riceva cure basate sulle prove di efficacia.

Il capitolo intitolato *Medicina di precisione* spiega che per ottenere risultati migliori serve l'identificazione di «marcatori molecolari». Insel ribadisce che il DSM va superato in quanto «ha creato un linguaggio comune, ma gran parte di tale linguaggio non è stato convalidato dalla scienza». L'avversione e la denuncia dell'impatto «pernicioso» del DSM si leggono in diversi paragrafi, per esempio nel lessico che rifiuta il riferimento a certi sintomi, nella critica all'idea che il «sollievo dai sintomi» possa essere un obiettivo terapeutico valido e nell'accusa che le etichette diagnostiche creano «disturbi dove non esistono». Non mancano pagine sulla prevenzione. Chiunque può essere esposto a fattori scatenanti e Insel suggerisce di insegnare a tutti alcune tecniche, come la *mindfulness*, il *cognitive reframing* e la regolazione emotiva, che «non solo curano il disturbo post-traumatico da stress e la depressione, ma potrebbero potenzialmente aiutare chiunque». Una cosa è certa: anche se descrive uno scenario nordamericano carico di sofferenze mentali con decenni di fallimenti, il libro rimane una iniezione di ottimismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Healing: our path from mental illness to mental health

Thomas Insel
Penguin Press, pagg. 336, $ 18,99

LAZIO Sette
Data: 19.02.2023 Pag.: 1
Size: 331 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:

I dati di «Cuoriconnessi» e le voci delle vittime: «Mi chiamano il ciccione, hanno ragione»

Bullismo, si abbassa l'età: il picco a 11 anni

DI MONIA NICOLETTI

«Mi sento male dentro. Mi vergogno, mi sento inutile, mi sento un peso in tutti i sensi, sono un essere superfluo. Mi chiamano "il ciccione". Mica hanno torto, perché nella mia vita è tutto pesante. Un giorno uscendo da scuola ho scoperto che mi avevano rubato la sella della bici; mi sarei messo a piangere, quella volta li ho visti proprio sghignazzare, ma come sempre non ho reagito». Le parole di Marco racchiudono sentimenti provati da un ragazzo su sei. Una storia che viene raccontata in "Cuoriconnessi", un progetto ideato da Unieuro con la collaborazione della Polizia di Stato, per sensibilizzare adolescenti, genitori e insegnanti al problema del cyberbullismo. Una delle tante iniziative che si pongono l'obiettivo di contrastare un fenomeno che spesso causa nelle vittime, ragazzi in crescita, va sottolineato, disturbi mentali come ansia, depressione, iperattività, impulsività e disattenzione.

In occasione della Giornata europea della sicurezza in rete, celebrata una decina di giorni fa, sono tante le associazioni che hanno pubblicato i risultati relativi alle proprie ricerche che sono tutte concordi su un fatto: il 15% degli adolescenti italiani ha subito atti di bullismo almeno una volta. Sembra non esserci margine di errore su questo dato rilevato indistintamente da tutti. La VI rilevazione 2022 del Sistema di Sorveglianza Hbsc Italia (Health behaviour in school-aged children - Comportamenti collegati alla salute dei ragazzi in età scolare), coordinato dall'Istituto Superiore di Sanità insieme alle Università di Torino, Padova e Siena, è la ricerca col più ampio numero di dati. Senza differenze significative da regione a regione l'indagine mostra una "stabilità" negli anni rispetto agli atti di bullismo. Discorso diverso, invece, per il cyberbullismo, aumentato negli under 13 per la diffusione sempre maggiore dei social. Il rapporto "Tra digitale e cyber risk" del Moige (Movimento italiano genitori) parla di un 30% di vittime del cyberbullismo. Nel 2020 lo stesso dato era del 23%. I dati di Terres des hommes tracciano meglio il profilo della situazione: quasi otto ragazzi su dieci hanno paura del web e il cyberbullismo è la minaccia più temuta dal 23% degli adolescenti. Il 55% tra i ragazzi dichiara che i genitori non controllano la loro attività online.Tra i dati più allarmanti spicca l'età di "picco" degli episodi: i maggiori episodi (20%) si registrano tra gli undicenni. Nel report di Telefono Azzurro, "Tra realtà e Metaverso. Adolescenti e genitori nel mondo digitale", più della metà degli intervistati (57%) ammette di avere l'ansia di poter essere oggetto di atti di bullismo. Il report dell'indagine Eures, che ha intervistato oltre 1600 studenti romani, delinea come l'aspetto fisico sia il maggior fattore di rischio:

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

LAZIO Sette
Data: 19.02.2023 Pag.: 1
Size: 331 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

70,5% dei casi. Dato confermato anche da Terres des hommes, che sottolinea il distacco di questa "causa" dalle altre: origine etnica 7%; orientamento sessuale 5%; condizione economica 3,5%; religione 3,3%; identità di genere 1,9%; disabilità 1,3%. Ma il dato più preoccupante è quello anagrafico: la più alta incidenza di vittime del fenomeno si registra tra i bambini delle scuole elementari. Dichiara di essere stato, anche occasionalmente, vittima di bullismo la metà degli intervistati. Dato che scende al 40% nelle scuole medie e al 33,3% alle superiori. Ad ogni età le più prese di mira sono le femmine 52,8%, mentre è maschile il ritratto del bullo: il 70% sono ragazzi, coetanei delle vittime e tendono ad agire "in branco". Quasi il 33% degli intervistati ha dichiarato d'essere stato testimone di atti di bullismo e di non essere riuscito a intervenire per paura.

Tra gli adolescenti il 15% dichiara d'aver subito abusi da parte di coetanei Il dato sale al 30% per il cyberbullismo

IL GIORNO SPECIALE

Data: 19.02.2023 Pag.: 3
Size: 92 cm2 AVE: € 5980.00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:

Flora Peyvandi
«Abbiamo fatto passi avanti concreti contro le malattie rare»

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

PROSPETTIVE CHE SI APRONO

«Tante strade di ricerca per malattie non rare Studiare all'estero serve, ma bisogna tornare»

«Studiare all'estero ti fa crescere – afferma la professoressa Peyvandi a proposito della fuga dei cervelli – le istituzioni devono però creare le condizioni per il rientro di questi cervelli. Io mi sono laureata e specializzata a Milano, perfezionata negli ospedali del Regno Unito, ad Harvard ho completato il dottorato. Ed eccomi di nuovo qui, perché credo fermamente nella crescita dell'Italia in questo senso".
Cosa ha insegnato il Covid?
«Ci siamo abituati a lavorare in team, in condizioni di emergenza. Abbiamo fatto scendere gli indici di mortalità, diminuito il rischio di embolia polmonare. Si consideri che nella prima ondata perdevamo un terzo dei pazienti. Abbiamo imparato a lavorare in modalità multidisciplinare».
Il futuro dalla ricerca?
«Credo che si stiano aprendo tante strade, linee di ricerca utili a identificare nuovi trattamenti efficaci, soprattutto per la cura del cancro, della malattie su base immune, delle malattie infiammatorie e delle malattie rare».

Alessandro Malpelo

IL GIORNO SPECIALE

Data: 19.02.2023 Pag.: 4
Size: 91 cm2 AVE: € 5915.00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:

Farmaci orfani, l'Italia è quasi al top

SALUS

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

PER TUTTO FEBBRAIO

La campagna di sensibilizzazione #uniamoleforze

HAPPY

Si chiama #uniamoleforze la campagna che per tutto il mese di febbraio vuole sensibilizzare sulle difficoltà che una persona affetta da patologia rara deve affrontare, ed è promossa da UNIAMO - Federazione Italiana delle Malattie Rare (https://uniamo.org/uniamoleforze) . Tanti i racconti sulle storie dei pazienti, sia negli eventi in diverse città italiane che sui media, come i video e il podcast, realizzati con il contributo della voce inconfondibile di Luca Ward.

«È necessario mettere a terra il grande sistema costruito in questi anni, facendo sentire i pazienti e le loro famiglie meno sole e 'prese per mano' fin dal momento della comparsa dei primi sintomi» ha dichiarato la presidente di UNIAMO, Annalisa Scopinaro, «La campagna di quest'anno – ha aggiunto- tocca varie regioni, perché sono fra le istituzioni fondamentali per la presa in carico delle persone».

IL GIORNO SPECIALE

Data: 19.02.2023 Pag.: 4
Size: 317 cm2 AVE: € 20605.00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:

Farmaci orfani, l'Italia è quasi al top

Quasi tutti quelli autorizzati dall'Europa sono disponibili e rimborsati dal SSN nel nostro Paese

f. f.

Dei 130 farmaci orfani per malattie e tumori rari autorizzati in Europa dall'Ema, 122 sono già disponibili in Italia. L'80% è rimborsato dal servizio sanitario nazionale, mentre il restante 20 per cento è in fascia C o in attesa di negoziazione. È quanto emerge dal VI rapporto annuale dell'Osservatorio farmaci orfani - Ossfor, che scatta una fotografia a livello nazionale e regionale del mercato dei farmaci orfani nel nostro Paese al 31 dicembre 2021. Secondo il rapporto, in termini di accesso l'Italia è seconda solo alla Germania. Un gap da attribuire principalmente ai farmaci arrivati sul mercato nell'ultimo anno e al diverso meccanismo di accesso in vigore in Germania, dove non si prevede una negoziazione preventiva.

COSA SONO

Ma cosa si intende per 'farmaci orfani'? Sono medicinali utilizzati per la diagnosi, la prevenzione e il trattamento delle malattie rare. In Europa una malattia è considerata rara quando colpisce non più di 5 persone ogni 10.000 abitanti. Le prime norme relative ai farmaci orfani sono state introdotte negli Stati Uniti nel 1983, con l'emanazione dell'Orphan Drug Act, con cui per la prima volta si è presa coscienza della necessità di formulare una legge in materia. l'Unione europea arriva nel 1999, adottando due regolamenti in materia, per definire i criteri e la procedura per la designazione di farmaco orfano, e la procedura di approvazione.

I CRITERI

I farmaci orfani nell'Unione Europea devono essere indicati per una patologia che mette in pericolo la vita o è debilitante in modo cronico; devono essere indicati per una condizione clinica rara, definita rara; 3) non devono essere disponibili trattamenti validi o, se sono già disponibili dei trattamenti, il nuovo farmaco deve rappresentare un beneficio clinico significativo.

L'INCIDENZA

Una malattia viene definita rara quando colpisce non più di cinque persone ogni diecimila

I COSTI

Dal punto di vista dell'accesso e della spesa, il rapporto evidenzia come per i farmaci orfani la spesa totale nel 2021 sia stata pari a 1,53 miliardi di euro, in rialzo del 9,4 per cento rispetto al 2020, rappresentando circa l'8 per cento della spesa farmaceutica a carico del servizio sanitario nazionale. I consumi, invece, si attestano a 8,4 milioni di dosi di farmaci orfani, +3,7 per cento rispetto all'anno precedente, pari allo 0,03 per cento del consumo complessivo di farmaci.

«Dal documento emergono aspetti positivi – spiega Francesco Macchia, coordinatore di Ossfor -: come si evince dall'elevato numero di farmaci orfani disponibili rispetto a quelli autorizzati da EMA, l'Italia si conferma Paese con un ampio accesso alle opportunità terapeutiche. Osservando i dati regionali – sottolinea inoltre Macchia –, emerge tuttavia che l'equità, intesa come possibilità di uniformi condizioni di accesso dei pazienti con malattia rara alle terapie farmacologiche, e anche di incidenza economica sui bilanci familiari, sia un obiettivo ancora non del tutto raggiunto».

PIANO NAZIONALE

In tutto il mondo, febbraio è il mese delle malattie rare, che culmina nella giornata mondiale del 28 (il 29 negli anni bisestili, proprio a sottolineare la rarità di queste malattie). Il numero delle malattie classificate come rare cresce col progredire delle capacità di diagnosi: oggi siamo circa a 8000. In Italia si stima che i pazienti affetti da malattie rare sionaoltre 2 milioni «È importante attuare ogni sforzo per la cura di questa patologie, sostenere e aumentare gli investimenti alla ricerca scientifica e la produzione di farmaci orfani», ha spiegato pochi giorni fa il ministro della Salute, Orazio Schillaci. Un importante passo avanti è stato il recente insediamento del Comitato nazionale delle malattie rare, che attendeva da tempo di essere reso operativo. «È un passo in avanti significativo nell'attuazione del Testo unico sulle malattie rare: i prossimi step sono l'adozione definitiva del Piano nazionale delle malattie rare e del documento di riordino della rete. I documenti sono pronti, sono all'ordine del giorno del Comitato nazionale che è chiamato a esprimere il proprio parere», ha sottolineato Schillaci.

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

IL GIORNO SPECIALE

Data: 19.02.2023 Pag.: 5
Size: 285 cm2 AVE: € 18525.00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:

Massima attenzione verso i segnali del bebè

Oggi le associazioni di pazienti sono una colonna fondamentale

Oggi le associazioni di pazienti sono una colonna fondamentale

Il ruolo chiave dei genitori dei bambini con patologie rare «Segnalano le priorità dei problemi da risolvere»

«Camminare nel mondo delle malattie rare senza avere i genitori dei pazienti accanto è come camminare ciechi», afferma Angelo Selicorni, direttore del Centro Fondazione Mariani per il Bambino Fragile presso l'ospedale Sant'Anna di Como. «Oggi – continua –, grazie alle associazioni onlus di genitori è cambiato il mondo. C'è stata una grande evoluzione, una grande crescita sul piano qualitativo oltre che quantitativo. Mentre un tempo la collaborazione era sporadica, oggi ci sono associazioni estremamente mature, competenti e attive. Sono anche nate una federazione nazionale di associazioni di malati rari (UNIAMO) e una internazionale (EURORDIS), estremamente affidabili e partecipative nei percorsi di cura e di ricerca».

I genitori, quindi, hanno il dovere, ma anche il diritto di partecipare al percorso decisionale di cura: «Il loro contributo va sempre valorizzato, ovviamente rispettando le relative competenze, perché ci sono scelte che sono oggettivamente indiscutibili. Però il genitore ti fa capire l'influenza che quelle scelte hanno sulla vita quotidiana e può segnalare quelle che sono le priorità nell'ambito della ricerca di soluzioni di problemi legati alle condizioni del figlio. Non di rado le associazioni di genitori hanno molto da insegnare agli stessi professionisti della salute. Anni e anni di vicinanza con le famiglie dei malati rari mi hanno insegnato che dietro ogni atto o comunicazione sanitaria ci sono sempre, a cascata, delle ricadute umane ed emotive da non trascurare perché determinano la qualità di vita dei pazienti e delle loro famiglie».

Soprattutto per affrontare le malattie rare occorrono spesso i contributi di più medici e operatori con competenze in discipline diverse. Sono così stati creati i 'Percorsi Diagnostici, Terapeutici e Assistenziali' (PDTA): «I PDTA sono profili di cura che hanno come obiettivo la gestione clinica dei pazienti con interventi multidisciplinari di provata efficacia e con una sequenza logica di azioni svolte in un tempo ottimale. Questi percorsi rispondono, quindi, al bisogno di cura offrendo un 'continuum assistenziale' composto da profili diagnostici, interventi terapeutici e programmi assistenziali che seguono linee guida cliniche elaborate da gruppi di esperti o da società scientifiche. La Regione Lombardia ha ampiamente promosso la preparazione di PDTA per numerose malattie rare dove vengono declinati tutti i controlli che devono essere fatti per seguire al meglio i pazienti e prevenire o diagnosticare rapidamente eventuali complicanze. Per esempio ci sono malattie rare che predispongono all'insorgenza di tumori. In questi casi, bisogna sapere qual è il percorso migliore per diagnosticarli precocemente in modo da poterli curare con efficacia e con alta speranza di guarigione».

Maurizio Maria Fossati

L'IMPORTANZA DEI PTDA

I Percorsi Diagnostici, Terapeutici e Assistenziali hanno come obiettivo la gestione clinica

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

IL GIORNO SPECIALE

Data: 19.02.2023 Pag.: 5
Size: 430 cm2 AVE: € 27950.00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:

Massima attenzione verso i segnali del bebè

La diagnosi di malformazioni congenite può essere prenatale o dopo il parto e nei primi mesi di vita. I test genetici di nuova generazione

Maurizio Maria Fossati

Circa il 3% dei neonati presenta uno o più organi o apparati affetti da malformazioni congenite e/o problematiche motorie, sensoriali, cognitive. Spina bifida, cardiopatia congenita, piede torto, sindrome di Down, sordità, malformazioni renali sono solo alcuni esempi. I difetti congeniti sono alterazioni che si verificano nelle immediate settimane successive al concepimento e determinano problemi nello sviluppo corporeo o nel funzionamento degli organi. La diagnosi, spesso complessa, può essere fatta a volte durante la gravidanza (prenatale), più spesso al momento della nascita o nei primi mesi/anni di vita. Per capire meglio, parliamo con Angelo Selicorni, pediatra e genetista, direttore dell'UO Complessa Pediatria ASST Lariana - Ospedale Sant'Anna di Como. «Quando un neonato presenta contemporaneamente più difetti congeniti – spiega il dottor Selicorni –, allora si parla di sindromi malformative che, considerata la loro bassa prevalenza individuale, rientrano nel capitolo delle malattie rare e hanno spesso una base genetica come causa principale. Il 70-80% delle malattie rare ha origine genetica e la stragrande maggioranza dà i primi sintomi in età pediatrica. Le sindromi malformative non fanno eccezione».

INDAGINI CONTINUE

Le valutazioni vanno ripetute nel tempo insieme al controllo dell'andamento della crescita e dello sviluppo psicomotorio

Quali sono i primi campanelli d'allarme per individuare una sindrome malformativa?

«Se si scopre una malformazione alla nascita, le indagini non si devono fermare. La visita deve essere molto accurata per verificare se vi siano altri problemi. Si controllano tutti gli organi e apparati del neonato e il suo stato neurologico. Se il tono muscolare è normale o se sembra compromesso. Tutte queste valutazioni vanno ripetute nel tempo assieme al controllo dell'andamento della crescita e dello sviluppo psicomotorio. In alcuni casi l'osservazione attenta della fisionomia del bambino aiuta e permette a un medico esperto di riconoscere a colpo d'occhio quali sono i problemi. E comunque, nel momento in cui un medico individua un difetto congenito, il primo aspetto da considerare è la presenza di problematiche simili a livello familiare».

Come si procede dopo la valutazione clinica?

«Il medico può già essersi fatto l'idea di quale sia la diagnosi in base alla fisionomia e ai sintomi del bambino. Un esempio in questo senso può essere quello della diagnosi di sindrome di Down. A questo punto il medico attiva un test genetico mirato per verificare la sua ipotesi. Nel caso, invece, che il quadro sia dubbio, si programmano controlli nel tempo per verificare l'evoluzione dei problemi. Nel caso, infine, in cui si abbia un chiaro sospetto della presenza di una sindrome malformativa, senza però una ipotesi definita, si attivano i test di nuova generazione messi a disposizione dalla moderna tecnologia genetica».

Ma non sempre è così semplice, vero?

«Certo. In molte situazioni, nel mondo delle malattie rare, si può andare incontro alla cosiddetta 'odissea diagnostica' in cui, per arrivare alla diagnosi, sono necessari anni e anni di ricerche e indagini. E questo è un grosso problema sia dal punto di vista sanitario, ma anche da quello emotivo e psicologico. Avere la consapevolezza che c'è qualche cosa che non va nella crescita e nello sviluppo di un bambino, senza riuscire a conoscerne la causa, né il nome della malattia, non è certo una situazione facile da sostenere emotivamente».

Quando si è arrivati a una diagnosi, bisogna comunicarla.

«Certo. Anche questo è un momento estremamente delicato. Considerate un neonato che sembra bello come il sole. E pensate di dovere comunicare ai genitori che invece il suo futuro sarà costellato di problemi. L'impatto di una comunicazione simile va sempre gestito con estrema attenzione e umanità. Ci si deve impegnare a dare una notizia non ottimale in un modo accettabile».

Poi parte il percorso assistenziale...

«Anche qui i problemi sono i più svariati perché la maggior parte delle sindromi malformative non ha una terapia specifica. Si può correggere un difetto cardiaco, una malformazione del palato e così via, ma se un bambino ha un ritardo intellettivo o psicomotorio, si potrà attivare un percorso riabilitativo, ma sarà comunque impossibile 'risolvere' la situazione. E il futuro sarà certamente impegnativo».

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

IL GIORNO SPECIALE

Data: 19.02.2023 Pag.: 5
Size: 430 cm2 AVE: € 27950.00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:

Massima attenzione verso i segnali del bebè

Oggi le associazioni di pazienti sono una colonna fondamentale

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

IL GIORNO SPECIALE

Data: 19.02.2023 Pag.: 7
Size: 353 cm2 AVE: € 22945.00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

Duchenne, serve l'aiuto dei 'microbi buoni'

Una ricerca del CNR evidenzia per la prima volta gli effetti negativi della disbiosi intestinale dei pazienti, e le possibili correzioni

f. f.

Nuovi elementi per la cura della Distrofia muscolare di Duchenne, una forma di miopatia ereditaria classificata come malattia rara. I muscoli dei pazienti affetti da questa patologia presentano aspetti degenerativi che portano gradualmente alla perdita delle normali funzionalità motorie, colpisce in prevalenza gli uomini, mentre le donne sono prevalentemente asintomatiche (con qualche rara eccezione). Si stima che in Italia sino circa 1500 le persone colite dalla Duchenne, malattia per cui si ripongono grandi speranze nella terapia genica. Intanto, lo studio di un team dell'Istituto di chimica biomolecolare del Consiglio nazionale delle ricerche di Pozzuoli (Cnr-Icb), coordinato da Fabio Arturo Iannotti e dal responsabile del gruppo di ricerca, Vincenzo Di Marzo, e pubblicato sulla rivista EMBO Molecular Medicine, ha dimostrato il ruolo dei batteri intestinali e le possibili correzioni. Dallo studio è risultato che composizione e funzione di specifiche famiglie di batteri simbiotici (comunemente definiti "buoni"), fisiologicamente necessarie per il benessere dell'organismo, sono compromesse dalla patologia di Duchenne, e come per riequilibrare la disbiosi sia necessaria la produzione intestinale di mol cole da parte dei batteri intestinali simbiotici, come il butirrato, utili a contrastare i processi infiammatori e muscolo-deg nerativi.

«Molte pubblicazioni scientifiche dimostrano che la diversità e il ruolo del microbiota intestinale ricoprono un ruolo chiave nel controllo di numerose funzioni nel nostro organismo – spiega Fabio Arturo Iannotti – Sebbene molti dei segnali chimici che sottendono la comunicazione tra il microbiota intestinale e i diversi organi e tessuti dell'organismo restino ancora da decifrare, sono proprio le connessioni dell'asse intestino-

LA PATOLOGIA

È una miopatia ereditaria: i muscoli si indeboliscono progressivamente

cervello e intestino-muscolo le maggiormente conosciute. Nonostante ciò, il ruolo e il coinvolgimento del microbiota intestinale nello sviluppo e progressione delle malattie muscolari degenerative non era mai stato esplorato prima d'ora». Lo studio, inoltre, dimostra l'importanza delle molecole prodotte nel nostro organismo esclusivamente dai microbi intestinali (come il butirrato) nel regolare la produzione di una classe di molecole endogene, gli endocannabinoidi, la cui alterata funzione co-partecipa in maniera importante alla severità dei sintomi della patologia determinati dalla disbiosi intestinale.

Il sistema degli endocannabino di fa riferimento a un ampio gruppo di molecole che nel nostro organismo adempie a numerose funzioni attraverso la produzione di due principali molecole, ossia l'Anandamide (AEA) e il 2-Arachidonoilglicerolo (2-AG): «Sin dalla loro identificazione agli inizi degli anni '90 del secolo scorso e' apparso evidente come entrambi questi mediatori giochino un ruolo di rilievo nel preservare la salute dell'organismo – prosegue Iannotti – Pertanto, alterazioni a carico della produzione e funzione degli endocananbinoidi sono state descritte in un ampio numero di patologie umane. Ed anche in questo caso il nostro gruppo di ricerca, conducendo studi scientifici pioneristici, è riuscito a dimostrare come sia proprio l'endocannabinoide 2-AG a espletare un ruolo chiave durante la formazione e lo sviluppo del muscolo scheletrico sin dalle prime fasi di sviluppo embrionale e, inoltre, che la regolazione farmacologica degli endocannabinoidi potrebbe presto diventare una strategia terapeutica vincente contro la degenerazione muscolare innescata dalla patologia».

IL GIORNO SPECIALE

Data: 19.02.2023 Pag.: 7
Size: 353 cm2 AVE: € 22945.00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:

Duchenne, serve l'aiuto dei "microbi buoni"

«Così cerchiamo la proteina materna la causa dell'infertilità e di una sindrome rara»

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

IL GIORNO SPECIALE

Data: 19.02.2023 Pag.: 7
Size: 74 cm2 AVE: € 4810.00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:

Duchenne, serve l'aiuto dei 'microbi buoni'

«Così cerchiamo la proteina materna le cause dell'infertilità e di una sindrome rara»

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

SCREENING NEONATALE

La diagnosi precoce è fondamentale

Per quale motivo nelle cellule si annidano errori che venono trasmessi alla prole? Dipende dalla presenza di sequenze instabili di Dna, che producono mutazioni più facilmente. Sette volte su dieci le malattie rare hanno origine genetica e g+vengono a galla, salvo eccezioni, nei primi mesi di vita. Questo spiega l'importanza dello screening neonatale, batteria di test da eseguire alla nascita. Le tipologie di indagine possono variare da una regione all'altra. Tra le tante malattie per le quali è opportuno fare la diagnosi precoce citiamo la Sma (atrofia muscolare spinale), le malattie da accumulo lisosomiale, le malattie di Fabry, Gauche, Pompe, l'adrenoleucodristrofia, Ada-Scid e vari deficiti immunitari acquisiti.

IL GIORNO SPECIALE

Data: 19.02.2023 Pag.: 7
Size: 283 cm2 AVE: € 18395.00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:

«Così cerchiamo in una proteina materna le cause dell'infertilità e di una sindroma rara»

Marco Bilancioni

Il possibile collegamento genetico tra problematiche del concepimento e la sindrome di Beckwith-Wiedemann

Un collegamento genetico tra infertilità, poliabortività e una malattia rara: è l'ipotesi formulata a Milano da un gruppo di ricercatori dell'Auxologico Irccs, diventata poi un vero e proprio studio finanziato dal Pnrr (circa 800mila euro in due anni). Il progetto ha come capofila il centro regionale per la procreazione medicalmente assistita del Policlinico di Milano e coinvolge anche le università Federico II di Napoli e quella della Campania 'Luigi Vanvitelli' di Caserta.

Dottoressa Silvia Russo, lei è una genetista dell'Auxologico: come comincia la vostra ricerca?

«Da molti anni studiamo una malattia genetica rara, la sindrome di Beckwith-Wiedemann, e raccogliendo le storie delle mamme di bambini con questa patologia spesso si osserva una lunga attesa prima di una gravidanza oppure più aborti spontanei».

Cosa comporta la malattia?

«L'iperaccrescimento di alcuni organi: può riguardare un arto rispetto al suo speculare, oppure la lingua. C'è anche un rischio oncologico accresciuto per gli organi interni. In questo progetto vogliamo capire le cause genetiche di questa sindrome».

Cosa intende?

«In alcune mamme sono stati osservati difetti nelle proteine dell'oocita. Ancora non conosciamo tutte quelle coinvolte. Sappiamo, però, che la malattia riguarda un bambino ogni 10mila. Ma la frequenza sale a uno ogni 4mila per coloro che sono nati da fecondazione assistita».

Come lo interpreta?

«La nostra ipotesi è che dalla mancata attivazione di alcune proteine materne derivi l'impossibilità della fecondazione, oppure l'interruzione spontanea della gravidanza nel primo trimestre. La Bws, ovvero la sindrome di Beckwith-Wiedemann, sarebbe un'altra possibile conseguenza: in questo caso compatibile con la vita».

Qual è il vostro campione di partenza?

«Circa 200 mamme, non tutte con figli Bws».

Quali prospettive potrebbe aprire la vostra ricerca, se coronata da successo?

«Scientificamente, sarebbe un punto di partenza: dopo aver scoperto cosa manca all'ovulo fecondato per arrivare alla vita, si potrebbe offrire una consulenza genetica più appropriata e ragionare di come sopperire».

A proposito: lei conosce le persone di cui analizza il dna? E cosa cambia per loro questa ricerca?

«In laboratorio i campioni sono identificati da codici e non dai nomi. Però sì, le famiglie vengono introdotte allo studio e ci sono rapporti continuati nel tempo. La risposta che questa ricerca può dare cambierebbe completamente la loro conoscenza di sè e l'accettazione della situazione».

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile